

I due livelli di cooperazione in Friuli Venezia Giulia

Una proposta di integrazione fra il ruolo dei sistemi territoriali e quello delle biblioteche capoluogo di provincia alla luce della nuova legge regionale

Romano Vecchiet

Biblioteca civica "V. Joppi", Udine
romano.vecchiet@comune.udine.it

Uno degli aspetti recenti più qualificanti nel per certi versi assopito panorama bibliotecario regionale del Friuli Venezia Giulia, è stato, il primo dicembre 2006, l'emanazione della nuova legge regionale sulle biblioteche pubbliche.¹ Dopo due tentativi per sostituire la vecchia norma del 1976² (le proposte di legge n. 52/1994 della VII Legislatura e n. 91/1999 dell'VIII Legislatura, la prima su iniziativa della sinistra, la seconda del centro-destra, quasi una fotocopia della precedente) non andati a buon fine, nel 2004, a distanza di dieci anni da quel primo progetto di riforma, si inizia il lungo lavoro di elaborazione di una nuova proposta, la n. 126/2005 della IX Legislatura, con un largo coinvolgimento dei bibliotecari interessati e della stessa AIB regionale che accompagnerà nel corso di due anni con successive modifiche e integrazioni il lavoro in Commissione consiliare di quel progetto normativo.³ Nonostante il mancato dibattito che ne ha poi accompagnato l'uscita, sia a livello locale che nazionale,⁴ la legge è stata salutata con discreto entusiasmo dalla comunità dei bibliotecari, se non altro perché metteva fine, dopo trent'anni, a un assurdo amministrativo, quale la responsabilità tecnica della biblioteca assegnata di fatto alla Commissione di gestione, di nomina consiliare, relegando il bibliotecario a meri com-

piti esecutivi.⁵ Ma, a parte questo importante risultato, la nuova legge poteva ritenersi innovativa su vari fronti: l'attenzione a funzioni e finalità aggiornate della biblioteca e del sistema bibliotecario (dichiaratamente sociali), il riguardo per le utenze "deboli" (bambini e ragazzi, anziani, diversamente abili, immigrati), la proclamata gratuità del prestito e di tutti i servizi di base, nonché dell'uso di Internet, il richiamo esplicito ai principi emanati da vari organi internazionali o commissioni tecniche nazionali (dal *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche* alle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie* di Regioni, ANCI e UPI), il valore dato alle forme di cooperazione. Una legge che conteneva insomma definizioni non generiche di che cosa sia una biblioteca pubblica e un sistema bibliotecario, quali le sue finalità, i suoi compiti e i principali servizi da erogare, che fissava una volta per tutte la rilevanza sociale di essi come servizio pubblico, per confermare (in modo efficace, forse il più efficace in assoluto) la necessità della biblioteca – una biblioteca dotata però di quei servizi – a tutti i referenti politici e amministrativi che non se ne fossero ancora accorti. Un risultato difficilmente criticabile, se solo pensiamo ai continui attacchi di cui un'istituzione come la biblioteca pubblica è velatamente bersaglio.⁶

La legge – e qui ci avviciniamo al tema che vorrei trattare – riconosceva nella Regione il soggetto istituzionale prioritario che "valorizza i patrimoni delle biblioteche (...) e promuove lo sviluppo di una rete bibliotecaria regionale" (art. 1), mentre individuava nel sistema bibliotecario "il livello primario di cooperazione bibliotecaria e (...) il fondamento della rete bibliotecaria regionale" (art. 3). Nella veloce disamina di quali ruoli andassero ricoperti dai vari enti, quasi nulle erano invece le funzioni riconosciute alle Province, se si eccettua il prestito interbibliotecario (art. 13, c. 1, lettera h), per un esplicito disegno politico della giunta Illy, in carica fino all'aprile 2008, che intendeva progressivamente depotenziare il ruolo dell'ente intermedio (di certo assecondato dal legislatore in questa occasione) affidando alla sola Regione l'indirizzo politico della programmazione in questo ambito, e individuando nel sistema bibliotecario l'unità che avrebbe realizzato la cooperazione. Di fatto, le dimensioni territorialmente modeste del Friuli Venezia Giulia (7.855 km², meno di un terzo della Lombardia) e il numero non elevato dei suoi abitanti (1.192.000, circa un settimo della popolazione lombarda, quasi quanto la provincia di Brescia), nonché la diversità e disomogeneità delle sue quattro province, potevano aiutare a soste-

nere questa ipotesi, dando alla Regione un ruolo di regista unico del settore, ruolo che avrebbe superato le logiche spartitorie della peggiore tradizione politico-amministrativa italiana, che una delega alle amministrazioni provinciali su alcune voci della gestione del comparto inevitabilmente da vari anni ormai comportava.⁷

Il modello di sistema bibliotecario prefigurato dalla legge regionale del 2006 nasceva in altre parole dal quasi completo fallimento dell'ipotesi di sistema bibliotecario previsto dalla legge di trent'anni prima. Una realtà che per tre decenni è rimasta parcellizzata e frammentata in piccole strutture comunali, finanziate una ad una, e che solo raramente ha conosciuto l'esperienza del "fare sistema" in un'ottica di cooperazione anche solo abbozzata. Il nuovo provvedimento, non casualmente, individuava solo i sistemi (e le biblioteche di interesse regionale, in particolare quelle specialistiche o con particolari fondi antichi) come oggetti di contribuzione, con ciò volendo favorire la creazione spontanea di sistemi per accentuare la cooperazione fra biblioteche. Ma sia nel testo di legge, sia nel Regolamento attuativo, e sia anche nella convenzione tipo per la costituzione dei sistemi, la Regione non ha posto vincoli di sorta alle dimensioni di questi, lasciando all'autonomia dei Comuni la decisione di calcolarne l'ampiezza, ben sapendo che, soprattutto in un settore come quello culturale, l'identità e la peculiarità dei singoli territori in cui si andavano aggregando i servizi bibliotecari andava difesa, e ben difficilmente si sarebbe potuto varare un progetto di cooperazione a tavolino che abbracciasse un insieme di biblioteche non omogenee culturalmente, solo rispettando standard di riferimento elaborati centralmente.

In Regione, anche per una sollecitata ripartizione dei contributi 2007,



Le foto di questo articolo, scattate alla Biblioteca civica di Udine, sono di Anna Angeli

vennero all'indomani dell'approvazione della nuova legge individuati con decreto dieci sistemi bibliotecari: quelli urbani dei capoluoghi di provincia, nonché quelli territoriali funzionanti già da tempo.⁸ Un piano, anche se non completo e ancora provvisorio, era stato così predisposto, e avrebbe permesso l'avvio di un primo intervento regionale sulla rete bibliotecaria del Friuli Venezia Giulia.

Fra questi sistemi bibliotecari senz'altro quello che ha dato, da circa un anno, i maggiori e più evidenti segnali di crescita, è il Sistema bibliotecario urbano di Udine: un servizio dimensionato ormai da venticinque anni su scala cittadina all'indomani dell'istituzione delle circoscrizioni ma che, stimolato dalla Legge regionale 25/2006, decide di estendere le sue competenze al di là delle sempre più ristrette barriere comunali, proponendosi alle biblioteche del suo hinterland come elemento di sviluppo per condividere con esse una più forte qualità dei servizi e puntando su alcuni qualificati obiettivi comuni. In ciò mosso dalla consapevolezza che non era più possibile ignorare una realtà bibliotecaria che si era andata sviluppando attorno a Udine, con

– in alcuni casi – livelli di assoluta eccellenza nel servizio e di ampia visibilità (si veda il caso della Biblioteca civica di San Giovanni al Natisone), e che già si dimostrava aperta alla cooperazione nei settori della catalogazione e del prestito interbibliotecario, ma che poteva perfezionare ulteriormente questi rapporti istituzionalizzandoli in una forma molto snella, in altre parole formalizzandoli in un sistema bibliotecario che è stato denominato dell'*hinterland udinese*. Con ciò non solo si potevano avvantaggiare le biblioteche di più modeste dimensioni che si sarebbero viste inserite in un sistema bibliotecario, e di conseguenza garantite con un contributo che la nuova legge regionale prevedeva unicamente a favore dei sistemi e delle biblioteche collegate ad esso, ma si sarebbe attivato un circolo virtuoso di cooperazione professionale che solo un sistema, con la vicinanza che crea e favorisce fra gli operatori, e una struttura organizzativa minima ma funzionante, può offrire con altrettanta efficacia.

La prima Giornata delle biblioteche del Friuli Venezia Giulia, organizzata dall'AIB e dalla Regione nell'ottobre 2007, anche allo scopo di riflet-

tere sulla nuova legge in uno degli aspetti più rilevanti di questa, i sistemi bibliotecari, ebbe l'effetto di un sasso scagliato in un pacifico stagno di provincia. Molte delle certezze maturate in oltre due anni di dibattiti interni, vennero rimesse in discussione da una qualificata compagine di illustri operatori ed esperti.⁹ Soprattutto la dimensione dei sistemi bibliotecari esistenti, così come la legge regionale che li aveva appena definiti, andava decisamente rivista, se si volevano garantire delle forti economie di scala nella cooperazione dei servizi che un sistema bibliotecario territoriale tradizionale non poteva di certo conseguire. Scriveva a tal proposito Nerio Agostini:

Dato il contesto generale, sorprende che la Legge regionale n. 25/ 2006 del FVG (ultima nata nel panorama legislativo sulle biblioteche) preveda i vecchi sistemi bibliotecari con la formula della biblioteca centro-sistema e non introduca, magari con enfasi, le nuove forme di gestione e/o l'affidamento della gestione agli enti sovracomunali previsti dalla Legge di riordino degli enti locali, appena precedente, n. 1/2006.¹⁰

I sistemi bibliotecari previsti dalla legge e quelli che di fatto erano sorti negli ultimi anni, apparivano agli occhi degli ospiti chiamati al convegno decisamente sottodimensionati rispetto agli standard ormai da tempo conosciuti, e una revisione degli abituali parametri venne fatta conseguentemente, quasi "d'istinto". Si sono prefigurati sistemi bibliotecari in Friuli Venezia Giulia che in realtà si richiamavano, per dimensioni e funzioni, a centri di servizi decisamente molto più ampi dei "vecchi" sistemi bibliotecari, con organici dedicati (almeno ai suoi vertici), e con funzioni multiple, dalla catalogazione al prestito interbibliotecario, dalle attività culturali ai più vari aspetti della promozione del libro e della lettura, fino all'ideazione di servi-

zi del tutto inediti, come quello per l'acquisto dei libri per gli utenti del sistema, o sinergie con gli altri operatori, pubblici e privati, della filiera dei servizi culturali e del tempo libero, come il sistema turistico e in particolare le agenzie di viaggio.¹¹ I fautori di questa nuova architettura, ampiamente promossa e diffusa in Lombardia,¹² sostenevano che era l'unica a garantire l'effettiva economicità dei servizi, e che solo su un bacino di utenza di almeno 150.000 abitanti poteva esprimersi compiutamente. La Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso la relazione introduttiva di Dino Barattin,¹³ aveva dimensionato i sistemi – assumendoli "come elemento di riflessione" – con un limite minimo di 40.000 abitanti, ma ben presto anche tale limite, alla luce delle considerazioni svolte dagli altri relatori, appariva decisamente troppo basso. Con indicazioni successive al convegno dell'ottobre 2007, la Regione suggerì fin nel maggio 2008 per i sistemi bibliotecari la soglia minima dei 100.000 abitanti, prefigurando una sia pur indicativa ripartizione territoriale.¹⁴

Cosa avrebbe significato nella realtà bibliotecaria regionale l'applicazione rigida degli standard previsti? La riconfigurazione di tutti i sistemi bibliotecari esistenti, nessuno dei quali avrebbe raggiunto il bacino d'utenza sopra accennato o gli standard comunque conseguenti (con eccezione del Sistema urbano di Trieste), nel tentativo di pervenire ad aggregazioni molto più ampie ma scarsamente ambite dalle singole biblioteche. Enormi le difficoltà che avrebbero accompagnato questi progetti, considerato che la Regione non avrebbe di certo svolto il ruolo di chi impone d'autorità i confini ai sistemi, disegnandone la loro estensione a tavolino, ma avrebbe atteso le volontà espresse dal territorio. Più di qualcuno, fra gli operatori, lamentava che la realtà del Friuli Venezia Giulia non era matura per

questi macro-accorpamenti, mancando storicamente e di fatto, per la maggior parte delle biblioteche comunali in Regione, l'esperienza del primo stadio della cooperazione bibliotecaria, quella del sistema bibliotecario territoriale tradizionalmente inteso.¹⁵ Né era riproponibile un intervento delle Province in questo ambito aggregativo: la L.R. 25/ 2006, che riscopriva un ruolo prioritario per la Regione, di fatto aveva anche confinato le Province – come abbiamo già ricordato – alla sola gestione dei servizi di prestito interbibliotecario, sulla scorta di un'esperienza positiva promossa dalla Provincia di Udine che si voleva mantenere, ma per il resto era difficile dimostrare che avessero svolto un ruolo irrinunciabile in campo bibliotecario, se non per limitati progetti nel campo della catalogazione e della manutenzione di due meta OPAC regionali (Sebina e Infoteca), o per gli annuali riparti per acquisto arredi e attrezzature grazie ai trasferimenti di corrispondenti risorse finanziarie dalla Regione.¹⁶

L'*impasse* è presto detta: se da un lato la letteratura biblioteconomica in questo ambito è molto chiara, e non lascia dubbi sull'effettiva necessità di arrivare a sistemi molto ampi per poter raggiungere delle economie di scala, dall'altro le esperienze di cooperazione bibliotecaria in Friuli Venezia Giulia sono decollate solo in parte, e per porzioni minoritarie del territorio regionale. Scartata l'ipotesi di un diverso ruolo da assegnare alle Province, per le ragioni sopra dette, e quella di creare in astratto macro-sistemi di assai difficile ideazione e gestione, e che peraltro presuppongono costi di primo avvio tutti da sperimentare, ma non certo modesti, in occasione della Conferenza regionale dei sistemi bibliotecari del 13 giugno 2008¹⁷ ho presentato un'ipotesi che valorizzasse le biblioteche di interesse regionale esistenti, e in particolare le biblioteche civiche di capoluogo pro-

vinciale, cui assegnare per convenzione quei servizi, anche su scala regionale, che già in qualche modo alcune di esse svolgevano.

In altre parole, interpretando estensivamente la L.R. 25/2006, ritengo che possano coesistere due livelli di cooperazione sul territorio regionale, fra loro armonicamente integrati, che – se potranno convivere, come decisamente auspicherei – contribuiranno a rinnovare in termini più robusti la rete bibliotecaria oggi esistente (che presenta com'è noto molti chiaroscuri e differenze sensibili fra paese e paese), offrendo un servizio bibliotecario certamente più omogeneo e di migliore impatto su tutto il territorio regionale. I due livelli di cooperazione, fra loro integrabili e in qualche modo anche sovrapponibili, rispettano (ed esaltano) da un lato il livello aggregativo primario, con forme di collaborazione e cooperazione imprescindibili e irrinunciabili vista la vicinanza geografica delle biblioteche fra loro, l'“identità” culturale del territorio interessato o le esperienze di cooperazione e le attività comuni accumulate nel tempo, dall'altro riconoscono un livello superiore, che esprime una cooperazione di più ampio raggio, con funzioni certamente più ampie, dispiegate su scala provinciale o regionale, difficilmente comprimibili nei termini di un sistema territoriale locale, ma non in contraddizione con questo.

Questa duplice architettura – che mi sentirei di proporre per una più efficace organizzazione bibliotecaria regionale – vedrebbe confermati i sistemi esistenti, senza quindi forzare (con risultati assai incerti) i sistemi bibliotecari attuali su prospettive aggregative troppo ampie, mentre valorizzerebbe alcune biblioteche già di rilevanza regionale (di capoluogo di provincia ma non solo) che sarebbero investite di funzioni indubbiamente di maggiore portata e che i sistemi bibliotecari tradizionalmente intesi (che la leg-



ge regionale aveva ben individuato e definiti, anche nei loro limiti) da tempo non erano in grado di sostenere con eguale efficacia ed economicità di risultato.

E, tanto per esemplificare, ai sistemi bibliotecari rimarrebbero le funzioni legate alla scelta coordinata degli acquisti librari e degli altri supporti documentari, alla centralizzazione di alcune procedure di acquisto, all'uniformità dei regolamenti interni tesi ad armonizzare le procedure le-

gate alla consultazione e alla circolazione dei documenti, al prestito interbibliotecario comunque garantito (ovvero anche a prescindere da quello operato su scala provinciale o regionale), alle attività di promozione del libro e della lettura, esaltando le caratteristiche di “comunità” in un'area culturalmente omogenea.¹⁸ Alle biblioteche di interesse regionale che – ripeto – potrebbero svolgere servizi effettivamente “regionali”, a prescindere dal loro ter-

itorio di competenza, andrebbero affidati compiti di maggiore portata, quali la catalogazione delle novità editoriali per tutte le biblioteche che adottano il medesimo programma (favorendo quindi la catalogazione derivata), i progetti di digitalizzazione dei periodici locali, la redazione di bibliografie di interesse regionale, il coordinamento di progetti culturali che interessano l'intera Regione (si pensi ad esempio al progetto Nati per leggere), o la manutenzione di tutti gli OPAC afferenti ad un unico *provider*, diventando da un lato veri e propri erogatori di servizi su scala regionale, dall'altro strumenti di consulenza sulle più diverse tematiche (libro antico, multimediale, edilizia bibliotecaria ecc.) per tutte le biblioteche afferenti alla rete bibliotecaria regionale.

Alla Regione spetta il fondamentale compito di proporre nuovi servizi e perfezionare e monitorare quelli già approvati, con apposite e specifiche convenzioni con le biblioteche che si candideranno a svolgerli, contribuendo a favorire la crescita qualitativa della rete bibliotecaria regionale, attraverso verifiche periodiche sui programmi adottati. E avendo peraltro come interlocutore un solo soggetto, una sola biblioteca di interesse regionale per ogni servizio a valenza regionale adottato, e senza la necessità di creare nuovi uffici, nuove strutture, o delocalizzando le procedure di catalogazione in centri lontani dalle biblioteche, ma semplicemente potenziando e valorizzando quelle esistenti.

Gli interessi delle biblioteche centro sistema e delle biblioteche civiche dei capoluoghi di provincia, giustamente entrambe riconosciute nel Regolamento attuativo¹⁹ all'art. 5, comma 5, "biblioteche di interesse regionale", possono effettivamente coincidere, se sapranno farsi parti attive con la Regione nel proporsi come promotori di servizi di valenza regionale. Annullando in questo modo ipotesi sistemiche che in

Regione troverebbero un difficile sviluppo, ma accompagnando nella loro crescita quei sistemi e quelle biblioteche che si possono proporre effettivamente come biblioteche di interesse regionale, proprio perché offrono dei servizi allargati a tutto il territorio regionale.

L'impressione, a quasi due anni dall'approvazione della nuova legge regionale sulle biblioteche, è che uno strumento legislativo indubbiamente innovativo tardava, fino ad oggi, a trovare la sua giusta applicazione. La mancata attuazione dell'ufficio regionale delle biblioteche, originariamente previsto dalle proposte di legge propedeutiche alla L.R. 25/2006, fortemente voluto dagli operatori che rivendicavano un ruolo più incisivo, ma anche operativo, per la Regione, e poi malauguratamente respinto in aula pochi minuti prima la sua approvazione, è senz'altro la prima causa di questo ritardo, ma non va sottaciuto come la vecchia legge, la L.R. 60/1976, che per trent'anni ha dominato questo importante ambito, non poteva non aver anche pesantemente influito sulla stessa organizzazione amministrativa e burocratica regionale, particolarmente ingessata, rendendo molto più arduo il cambiamento. Ma oggi, con l'approvazione del regolamento attuativo della legge, tutto lascia sperare che la fase "teorica", legata all'ampia discussione sull'approvazione della legge, lasci gradualmente il posto a una fase "pratica", applicativa appunto, in cui le scelte normative si traducano in prassi operativa, coerente e funzionale con la realtà bibliotecaria che abbiamo di fronte. Una cooperazione "a due livelli" che da un lato esalti, attraverso i sistemi, la specificità culturale del territorio, dall'altro valorizzi le biblioteche in grado di erogare servizi trasversali e regionali, secondo le loro peculiari caratteristiche (e la loro recente storia), è una formula che credo possa interessare anche l'organizzazione

del servizio in altre regioni. E porsi come alternativa possibile, in certi particolari contesti, alle architetture che fino ad oggi abbiamo analizzato e apprezzato.

Vedremo se questi auspici si tradurranno nel tempo in concreti e positivi risultati organizzativi.

Note

¹ Legge regionale 1 dicembre 2006, n. 25: *Sviluppo della rete bibliotecaria regionale, tutela e valorizzazione delle biblioteche e valorizzazione del patrimonio archivistico*, "Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia", 43 (6 dicembre 2006), 49. Il testo è visibile anche in: <<http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormati/ve/xml/xmlLex.aspx?anno=2006&legge=25&fx=lex>>.

² Legge regionale 18 novembre 1976, n. 60: *Interventi per lo sviluppo dei servizi e degli istituti bibliotecari e museali e per la tutela degli immobili di valore artistico, storico od ambientale, degli archivi storici e dei beni mobili culturali del Friuli-Venezia Giulia*, in "Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia", Trieste, 13 (20 novembre 1976), 97. In occasione della sua emanazione, la Regione aveva pubblicato un'indagine, premessa allo studio della proposta di legge, poi diventata legge: *Biblioteche del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Giorgio Silvini, Trieste, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato dell'istruzione, della formazione professionale e delle attività culturali, [1976]. La legge regionale n. 60/1976 veniva pubblicata in appendice. Il testo di legge è anche rintracciabile nella prima edizione di DARIO D'ALESSANDRO, *Il codice delle biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 276-284.

³ Il testo di legge che alla fine verrà discusso in aula è stato in realtà il frutto di un lavoro di coordinamento di due proposte di legge: la già ricordata n. 126/2005, presentata dalla maggioranza di centro-sinistra, e la n. 159/2005, nel frattempo presentata dalla minoranza di centro-destra. L'AIB regionale, che aveva costituito nel dicembre 2005 un gruppo di lavoro sulle due proposte di legge regionale in materia di bi-

biblioteche, ha formalizzato in un corposo dossier informativo il suo lavoro di analisi che così si concludeva: “Si rileva come, per la prima volta nella storia della legislazione bibliotecaria regionale, i redattori della proposta di legge n. 126 abbiano compiuto un grande sforzo consultivo coinvolgendo in più occasioni e su tutti i punti della legge gli ‘addetti ai lavori’, che hanno avuto svariate possibilità di proporre i suggerimenti e le modifiche del caso.” Un completo ragguaglio sull’attività dell’AIB Friuli Venezia Giulia in questo ambito si può leggere in <<http://www.aib.it/aib/sezioni/fvg/lavorilegge.htm>>.

Voglio qui ringraziare i consiglieri regionali Sergio Cadorini e Giancarlo Tonutti per l’intelligente e appassionata collaborazione in questo ultradecennale lavoro.

⁴ Dal telegrafico comunicato preparato a suo tempo dall’Ufficio stampa della Regione Friuli Venezia Giulia e sommariamente riportato dai media locali, all’assenza totale di commenti pubblicati su quelli specialistici, ci si trova di fronte a un eccezionale esempio di “silenzio stampa”, con le sole eccezioni costituite dalla sintetica ma efficace presentazione della legge in DARIO D’ALESSANDRO, *Il codice delle biblioteche*. Nuova edizione ampliata e aggiornata, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 411-421, e da un convegno ad Aosta del 9 dicembre 2006, di cui però non sono stati pubblicati gli atti.

⁵ Si veda a questo proposito l’art. 4 della L.R. 60/1976: tra i compiti della Commissione, fra l’altro, vi era quello di “elaborare le linee e gli indirizzi della politica culturale della biblioteca” e di “stabilire l’impiego delle sovvenzioni regionali e degli altri fondi disponibili e formulare i piani degli acquisti”. Al direttore o al bibliotecario (art. 5) spettava “l’esecuzione delle decisioni dell’ente proprietario e della Commissione di cui all’art. 4”. Sui compiti delle Commissioni previsti dalla legislazione regionale italiana in materia di biblioteche, rimando a ROMANO VECCHIET, *Le Commissioni nella legislazione regionale sulle biblioteche. Dalla gestione sociale alla crisi della partecipazione culturale*, “Biblioteche oggi”, 19 (2001), 9, p. 54-72.

⁶ Vale la pena di osservare, di fronte ai vari recenti tentativi di delegiferazione



in questo ambito, quanto lo stesso Manifesto Unesco ricorda in proposito: “la biblioteca pubblica rientra nelle responsabilità delle autorità locali e nazionali. Deve essere retta da una legislazione specifica e finanziata dalle amministrazioni nazionali e locali.” [corsivo mio] Non è certo sufficiente un provvedimento esclusivamente finanziario su progetti di valorizzazione della rete bibliotecaria regionale, soprattutto se posti in essere in assenza di una legge specifica che riaffermi precisamente ruoli e competenze della biblioteca pubblica. Sui rischi di una delegiferazione progressiva si parlava anche conclusivamente in ROMANO VECCHIET, *Biblioteche cancellate dalla Costituzione? Competenze statali e regionali dalla Costituzione al “nuovo” art. 117*, “Biblioteche oggi” 20 (2002), 3, p. 32-36. Pur in un ambito diverso, anche Nerio Agostini lamentava come “molto discutibile il metodo usato dal legislatore di apportare modifiche sostanziali al Testo unico sull’ordinamento degli enti locali utilizzando la legge finanziaria che ha una portata limitata, perché legata sostanzialmente a un esercizio finanziario sostanzialmente definito.” Cfr. NERIO AGOSTINI, *Le forme di gestione possibili*, “Biblioteche oggi”, 20 (1992), p. 26.

⁷ Tanto per esemplificare un po’, la situazione ante L.R. 25/2006 vedeva in Friuli Venezia Giulia le Province prevedere assegnazioni di contributi a favore delle biblioteche per arredi e attrezzature, ma non per acquisto di libri o per

la loro catalogazione, compiti che continuavano ad essere svolti, da un punto di vista contributivo, dalla Regione. In assenza, per entrambe, di analisi statistiche aggiornate che documentassero l’effettiva operatività delle biblioteche. Si veda a questo proposito l’originario testo della L.R. 9 marzo 1988, n. 10, art. 30 e 31, ora modificato, che trasferiva dalla Regione alle Province le funzioni di coordinamento delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari, senza prevedere uffici specifici che si accollassero i relativi impegni o indagini di settore. Di fatto, soprattutto dal 1988 in poi, l’assegnazione dei contributi regionali e provinciali non rispondeva a una logica di chiara programmazione del comparto, prevalendo da parte provinciale un’assegnazione di contributi “a pioggia”, non mirati a interventi specifici e in genere di modesta entità per le numerose strutture che venivano beneficiate.

⁸ *Decreto del Presidente della Regione 23 maggio 2007, n. 0142/Pres. LR 25/2006, art. 29. Individuazione dei centri di sistema bibliotecario*, “Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia”, 44 (13 giugno 2007), 24, p. 25-26. I sistemi bibliotecari individuati erano quelli dei capoluoghi provinciali di Trieste, Udine e Pordenone, cui si aggiunsero quelli del Consorzio Culturale del Monfalconese per la Provincia di Gorizia. Completavano l’offerta i sistemi di Codroipo, Cervignano, San Giorgio di Nogaro e Tolmezzo per la Provincia di Udine, e quelli di Spilimbergo e della Comunità Montana Meduna-Cellina per la Provincia di Pordenone.

⁹ *I sistemi bibliotecari. Una realtà di cooperazione e servizi*. Atti della prima Giornata delle biblioteche del Friuli Venezia Giulia (Udine, 18 ottobre 2007) organizzata dall’Associazione italiana biblioteche, Sezione Friuli Venezia Giulia. I relatori esterni chiamati erano stati: Claudio Leombroni (Ravenna), Nerio Agostini, Emanuele Maffi (Lodi), Fausto Rosa (Padova), Gianni Stefanini (Sistema del Nord-Ovest, Provincia di Milano). Gli atti pubblicati non presentano le relazioni di Claudio Leombroni ed Emanuele Maffi.

¹⁰ NERIO AGOSTINI, *Fare sistema oggi: esperienze, problemi e prospettive*, in *I sistemi bibliotecari. Una realtà di cooperazione e servizi*, cit., p. 16.

¹¹ Si veda in particolare l'intervento di GIANNI STEFANINI, *Dalla cooperazione all'integrazione: una riflessione del CSBNO a 10 anni dalla sua fondazione*, in *I sistemi bibliotecari. Una realtà di cooperazione e servizi*, cit., p. 49-71. Stefanini sottolinea l'importanza per le biblioteche di "stringere nuove alleanze con segmenti di mercato prossimi alla propria funzione nella logica dell'ampliamento delle funzioni e dell'insediamento di nuovi servizi." (p. 67)

¹² Uno dei primi segnali dell'inadeguatezza dei sistemi bibliotecari tradizionalmente intesi venne espresso al Convegno *L'organizzazione dei servizi bibliotecari e il ruolo delle province*, organizzato a Bologna il 2 e 3 marzo 1984 i cui atti sono stati pubblicati in *I servizi per le biblioteche e il ruolo delle province*, a cura di Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1985. Si veda in particolare proprio l'intervento di MASSIMO BELOTTI, *Quale sistema per quale provincia* (p. 46-56), che rilanciava il ruolo delle Province per la costituzione di sistemi con bacini d'utenza più ampi, ma anche individuava "la necessità di uno sdoppiamento fra alcuni servizi che 'reggono' a livello sub-provinciale o distrettuale e altri che vengono necessariamente proiettati in una dimensione più ampia, che a sua volta ipotizza un ruolo dell'ente intermedio come struttura di 2° livello." (p. 53-54)

¹³ DINO BARATTIN, *Stato attuale e prospettive dei sistemi bibliotecari in FVG alla luce della L.R. 25/2006*, in *I sistemi bibliotecari. Una realtà di cooperazione e servizi*, cit., p. 29.

¹⁴ I sei macrosistemi prefigurati erano i seguenti: 1) Sistema urbano di Pordenone allargato all'intero territorio provinciale; 2) Carnia e Tarvisiano; 3) Sistema urbano di Udine allargato da Cividale a Codroipo; 4) Bassa friulana (Latisana, San Giorgio di Nogaro e Cervignano); 5) Isontino; 6) Sistema urbano di Trieste allargato all'intero territorio provinciale. Si veda: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale istruzione cultura sport e pace, Servizio conservazione patrimonio culturale e gestione centro regionale catalogazione e restauro beni culturali, *Idee per una politica regionale in materia di biblioteche*, [a cura di Dino Barattin], 21 aprile 2008.

¹⁵ Il più recente studio sulla realtà bibliotecaria pubblica in Friuli Venezia

Giulia è in ROMANO VECCHIET, *Le biblioteche pubbliche friulane tra cooperazione e nuove esigenze normative*, "La Parlarie", 36 (2003), 137, p. 42-53. Pubblicato anche in: <<http://www.comune.udine.it/opencms/opencms/release/ComuneUdine/cittavicina/arte/biblioteche/joppi/pdf/relazione.pdf>>.

¹⁶ Sempre di viva attualità le raccomandazioni di Paolo Traniello: "Ora, se i sistemi vengono presentati come una sorta di scatola chiusa, come una parola magica, di cui si afferma l'inderogabile necessità e che poi, alla prova dei fatti, si dimostrano meccanismi abbastanza poco redditizi in termini di servizi, è ovvio che i comuni siano portati a privilegiare, rispetto alla dimensione del sistema, quella della singola biblioteca, che possono meglio utilizzare per il raggiungimento di obiettivi controllabili, anche se discutibili quanto si vuole sul piano biblioteconomico." Cfr. PAOLO TRANIELLO, *Problemi e aporie nella legislazione in materia di biblioteche*, in *I servizi per le biblioteche e il ruolo delle province*, cit., p. 43.

¹⁷ La "Conferenza dei sistemi bibliotecari", prevista dall'art. 6 della L.R. 25/2006, svolge funzioni propositive, consultive e di controllo "dialogando" con l'Amministrazione regionale in materia di biblioteche, ed è composta, tra gli altri, dai responsabili tecnici di ogni sistema bibliotecario desi-

gnato dalla biblioteca centro sistema. ¹⁸ "La cooperazione bibliotecaria può anche essere vista come un progetto di politica culturale, una modalità di pianificazione delle risorse, un'istituzione definita da uno statuto, un metodo per l'individuazione di aree culturalmente omogenee, una super-biblioteca che moltiplica le potenzialità delle singole biblioteche." Cfr. ANNA GALLUZZI, *Biblioteche e cooperazione. Modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 26. Ma senza dubbio questa prospettiva nello studio di Anna Galluzzi, e nell'insieme degli studi della letteratura professionale in materia di sistemi, rimane minoritaria rispetto a una visione di ispirazione più aziendalistica e manageriale.

¹⁹ *Regolamento concernente le caratteristiche e le modalità di costituzione dei sistemi bibliotecari, i criteri per il riconoscimento delle biblioteche di interesse regionale ed i criteri e le modalità per l'attuazione degli interventi nel settore bibliotecario, ai sensi della legge regionale 1 dicembre 2006, n. 25 (Sviluppo della rete bibliotecaria regionale, tutela e valorizzazione delle biblioteche e valorizzazione del patrimonio archivistico)*, allegato alla delibera n. 1935 del 25 settembre 2008. Cfr. <www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAVFG/AT5/ARG4/FOGLIA2/allegati/Allegato_1_alla_Delibera_1935-2008.pdf>.

Abstract

Following the introduction of an innovative act on public libraries (R.L. 25/2006), Friuli Venezia Giulia is now implementing it in the regional network of libraries, which are also the main receivers of regional funds. Co-operation among library networks in the region has so far been scarce, fragmentary and restricted within a small portion of the territory. While the various library networks in Lombardy tend to extend their boundaries and functions to increase the efficiency of the services they offer and create strong scale economies, a different solution is appearing instead in Friuli Venezia Giulia (also considering that the Provincial Administration was somewhat excluded from this field of action), envisaging two levels of co-operation: a primary level, involving library networks that maintain their existing reduced dimensions to improve the historical and cultural identities of the places where they were established and to strengthen and foster their bonds with the local community; a secondary level, involving the libraries in the capitals of the Provinces (or libraries of real regional importance) and the new role they can play at regional level, implementing Region-funded projects. Being highly specialized, such libraries can benefit smaller ones and their reference systems across the entire region.